R. WAGNER

LA WALKIRIA

Opera in Tre Atti

MILANO

Stabilimento Musicale Ditta **F. LUCCA.**

37538 .

LA WALKIRIA

Prima giornata della Trilogia:

L'Anello del Nibelungo

DI

RICCARDO WAGNER

Versione Ritmica

DI

A. ZANARDINI.

MILANO

Stabilimento Musicale Ditta F. Lucca.

7 - 83.

PERSONAGGI

Sigmondo . . .	Sig.[r]
Hunding . . .	Sig.[r]
Wotan	Sig.[r]
Siglinda . . .	Sig.[a]
Brunilde . . .	Sig.[a]
Fricka	Sig.[a]

Otto Walkirie

ATTO PRIMO

L'interno d'una abitazione.

Nel centro, il tronco di un frassine gigantesco, le cui radici fortemente sporgenti si perdono lontanamente nel suolo. L'albero resta separato dalla sua cima a mezzo di un tetto squadrato e foggiato in guisa che il tronco, non meno che i rami che se ne staccano hanno sfogo per altrettanti vani corrispondenti; si scorge che la cima frondeggiante si dirama sovra il tetto. Intorno al tronco massimo è disposta una sala, a pareti di rozzo legname spianato, sostenute al soffitto da una specie di stuoie intrecciantesi e tessute insieme. A destra, verso il proscenio si scorge il focolare, il cui cammino dà sfogo al fumo oltre il tetto sul lembo estremo della parete; dietro al focolare uno spazio interno donde per alcuni gradini in legno si sale ad un ripostiglio da provvigioni; innanzi a questo pende una coperta intrecciata, mezza buttata al-l'indietro.

Nello sfondo, una porta d'ingresso, con un semplice chiavistello di legno. A sinistra la porta che immette ad una stanza interna, cui si accede egualmente da alquanti gradini; più in giù, sullo stesso lato, una tavola con una gran panca fissata alla parete e degli sgabelli sul davanti.

Breve preludio con movimento vigoroso e agitato. Allorchè si alza la tela, **Sigmondo** apre dal di fuori la porta d'ingresso e s'inoltra: è verso sera: forte temporale che va mano a mano calmandosi. – Sigmondo tiene per un istante il chiavistello in mano ed osserva l'interno della casa; egli sembra spossato da sforzi straordinari. Le sue vesti e le sue sembianze accennano ad una fuga precipitata. Non iscorgendo alcuno, chiude la porta dietro a sè, si avvia verso il focolare e si getta sfinito sopra una coperta di pelle d'orso.

SIGMONDO

Di chiunque il manier, posar io voglio...

(Si accascia e rimane alcun tempo disteso, privo di movimenti.)

Siglinda esce dalla stanza interna. All'udire lo strepito ha creduto sulle prime che fosse tornato suo marito. Perciò il suo aspetto rivela lo stupore, ond'è côlta al vedere uno straniero steso a terra presso al focolare.

SIGLINDA
(ancora nello sfondo)

Uno stranier!
Vo' interrogarlo.

(si avanza alquanto quetamente)

Chi penetrò,
Chi giace al focolar?

(non movendosi Sigmondo, gli si accosta ancor più e lo contempla)

Spossato egli è - pel gran cammin
Fuori di sensi egli è?
O infermo ei fora?
Pur mosso ha il respiro;
Sol l'occhio chiudea: -
A me animoso appar, s'anco là ei giace.

SIGMONDO
(alzando il capo con moto repentino)

La fonte! a me!

SIGLINDA

Ne avrai ristoro:

(Dà di piglio rapidamente ad un corno, entra in casa e ritorna con quello riempito, porgendolo a Sigmondo)

Ti conforti
Le fauci languenti:
Acqua, pel tuo desio!

(Sigmondo beve e le rende il calice-corno. Dopo averle reso grazie con un cenno del capo, il suo sguardo fissa, con crescente interesse, le sue sembianze)

SIGMONDO

Fresco ristoro
L'onda mi diè,
L'aspra fatica
Men grave fè;
Han refrigerio
Animo e cor,
È gaudio il contemplar!
Chi me così ristora?

SIGLINDA

E donna e magion
Son d'Hunding guerrier;
Egli t'ospiterà:
Resta! quì or or sarà!

SIGMONDO

Inerme io sono:
A mie ferite ei non può offrir riparo.

SIGLINDA
(con sollecitudine)

A me le mostra e tosto!

SIGMONDO
(si scuote e dal suo giaciglio si alza vivamente)

Son leggere,
Nè mertan sen parli;
E muscoli e membra
Son forti tuttor!

Forte men di questo braccio
Scudo, o acciar durato avesse,
L'inimico io non fuggia!
Ma spezzati acciar e scudo,

L'orda avversaria
Su me cacciò;
Il turbo il frale
Corpo atterrò:

Ma di color più ratto
La stanchezza sparì;
Mi fu propizia l'ombra,
Mi arrise il nuovo dì!

SIGLINDA
(empie il calice d'idromele e glielo porge)

Al dolce idromele
Degnerai appressar le labra tue!

SIGMONDO

Per te gustarlo deggio?

(Siglinda ne liba un breve sorso; poi gli porge nuovamente il nappo: Sigmondo vi liba largamente; poi si alza vivamente da sedere e le riporge il corno. – Ambedue si guardano lungamente e muti, con crescente commozione.

SIGMONDO
(con voce tremante)

A un infelice desti ristoro!
Sperda ogni danno
Per te il desio!

(fa atto di allontanarsi)

Ho qui posato,
Mi ristorai:
Volgo altrove il mio passo...

SIGLINDA
(volgendosi rapidamente)

E chi t' insegue,
Che fuggir debba?

SIGMUNDO
(reso immobile dal suo richiamo, si volge nuovamente; poi con accento triste esclama:)

Me la sventura,
S'io fuggo, insegue,
Non ha, se poso,
Paci, nè tregue,
Lontana sia da te!
Altrove io movo il piè!

(s'incammina rapidamente verso la porta e solleva il chiavistello)

SIGLINDA
(di sè stessa dimentica, richiamandolo a sè)

Rimani qui!
Sventura a noi non rechi,
Poi ch'essa alberga qui!

(Sigmondo rimane profondamente scosso e interroga col guardo Siglinda; costei triste e vergognosa abbassa gli occhi. – Lungo silenzio. – Sigmondo torna indietro e si appoggia di bel nuovo al focolare.)

SIGMONDO

Un misero son io...
Hunding attenderò!

(Siglinda persevera in silenzio perplesso; indi si riscuote, si mette in ascolto, ode Hunding che dal di fuori conduce alla stalla il suo corsiero, si avvia vivamente verso la porta e l'apre.)

Hunding, armato di lancia e scudo, entra e si arresta presso alla porta, allorchè scorge Sigmondo.

SIGLINDA
(precorrendo il gesto interrogativo di Hunding)

Qui spossato un uom scontrai:
Lo traea malor...

HUNDING

Conforto
Ebbe?

SIGLINDA

Io lo rifocillai,
Quale un ospite...

SIGMONDO
(contempla calmo e fisso Hunding)

Da lei
Ebbi ristor - la donna tua rampogni?

HUNDING

È sacro il focolar - sacro il mio tetto
Ti sia!

(a Siglinda, mentre spoglia le armi e gliele consegna)

La cena hai da ammanir!

(Siglinda appende le armi al ceppo di frassino; leva dall'armadio cibi e bevande e apparecchia sulla tavola la cena.)

HUNDING
(esamina con meraviglia le sembianze di Sigmondo e le confronta con quelle della sua donna; fra sè:)

Somiglia
Siglinda! sì, il lucido verme
Gli splende negli occhi.

(nasconde il suo stupore e gli si volge con disinvoltura)

Da lontan
Movi or tu! non cavalcò
Chi quì posò: qual reo cammin ti si parò?

SIGMONDO

Fra boschi e prati
Fra monti e pian
Cacciommi il turbo
Lontan, lontan:
La via che percorsi non so.
Nè dove errassi
Ignoro io men:
Nota vorrei mi fosse.

HUNDING
(a mensa, offrendo uno scanno a Sigmondo)

Chi l'ospital
Tetto ti dà
Hunding si appella;
Se a occaso mai
Tu volgi il piè,
Ritroverai
I Sippi agnati
All'onor suo custodi.
Or l'onor renda a me di nominarsi
L'ospite mio.

(Sigmondo, seduto alla mensa, guarda meditabondo davanti a sè. Siglinda si è seduta presso a Hunding, in faccia a Sigmondo, e lo fissa con interesse ed emozione crescente.)

HUNDING
(osservandoli entrambi)

Se grave t'è svelarlo
A me, ne dà novella a lei: non vedi
Qual n'ha caldo il desio!

SIGLINDA

Sì - chi tu sia
Vorrei saper.

SIGMONDO
(alza gli occhi, la fissa profondamente e comincia gravemente)

Friedmund non so chiamarmi;
Felice esser vorrei, ma Triste in vece

Mi nomo. Wolfe a me fu padre: in due
Venimmo al mondo, una gemella ed io.
Perdute l'ho madre e suora per tempo;
Chi mi portò, chi meco ell'ebbe in sen
Fur note appena a me. -
Prode ed armier fu Wolfe;
Nemici a sè creò.

Solea cacciar il garzon col vegliardo;
Riedevano dai boschi
Un giorno al loro ostel:
Il nido era deserto...
Arse, in frantumi
L'aule d'onor,
Stroncato il ceppo
Del quercio in fior;
La salma materna
Trafitta nel cor,
La traccia fraterna
Nel foco svanì,
Cagion di tanto orror
Dei Neidingi il fiero stuol!
In bando il vecchio andò
Con me; per anni vissi
Nell'aspra selva accanto al genitor;
Ci s'inseguì - ci si cacciò
Ma ognun difesa - eroica osò.

(rivolto a Hunding)

Un Wolfing te lo annunzia,
Cui quì per tal alcun conosce...

HUNDING

Fiere,
Audaci imprese, ospite, narri a me!
Wewalt! - il Wolfing!
Mi par d'aver di quella coppia apprese
Leggende tristi, ov'anche l'uno e l'altro
Ignoti a me.

SIGLINDA

Ma tu, stranier, prosegui:
Tuo padre dove sta?

SIGMONDO

Terribil caccia
I Neidingi ci diedero - dei loro
Molti i Wolfe freddâr; li fè la fiera
Nel bosco rifuggîr; svanîr qual polve
Color. Ma l'orma paterna smarrii:
Non n'ebbi traccia per quanto cercassi;
Sol di lupo una pelle ebbi a scovrir...
Ma vuota ell'era, il padre non trovai. -
Mi mettea la selva orror;
Me sentia spinto nel consorzio umano:
Ma quanti n'ebbi
Ad incontrar,
Se amor, o affetto
Osai cercar,
Sempre fui da lor reietto,
La sventura m'inseguì!
Quel che pareami retto
Stimavan gli altri ingiusto
E, se in orror l'avea,
L'avevano in favor!
Prostrato andai, se guerreggiava - segno
All'altrui furor;
Cercando gaudi, trovai sol dolor!
Triste perciò dovrei nomarmi; il Mal
Retaggio m'è.

HUNDING

Chi tal ti diè destino
La Norna non amò: nè te saluta
Lieto chi t'ospitò.

SIGLINDA
(a Hunding)

Codardo è quegli
Sol che teme l'inerme vîator! -

(a Sigmondo)

Or narra ancor
Come pugnando hai l'armi tue perdute!

SIGMONDO
(con crescente vivacità)

Fanciulla mesta
Mi chiese aita:
Innanellarla
Volean gli agnati
Ad uom, per cui - muto era amor.
A sua difesa
Ratto m'armai;
A pugna l'atra
Schiera chiamai:
Ne usciva vincitor:
Soccombono i fratelli:
Ne abbraccia le salme colei;
Il lutto fu vinto dal duol.
Sciogliendo in fiero pianto,
Al Wal essa riuscì:
E la strage fraterna
In tanto schianto a' suoi narrar s'udì.
Dei trafitti la stirpe irruppe allor;
Prepotenti a vendetta ognun chiamâr,
Dalle pendici
Sorgon nemici,
Essa dal Wal
Ceder non vuol,
Ne ricacciai
Lontan lo stuol
Ma scudo e acciar
Mi si spezzâr!
Fui ferito - cadea - vedea morir
Colei - la caccia quell'orda mi diè -
Sulle salme ella giace.

(con uno sguardo pieno di fuoco affannoso, a Siglinda)

Ora tu sai,
Donna, perchè non suoni pace sia Friedmund il mio
Nome.

(Si alza fa alcuni passi verso il focolare. Siglinda impallidisce, e, profondamente commossa, china gli occhi a terra.)

HUNDING
(con accento assai cupo)

M' è nota una razza fatal,
Cui nulla è sacro, quanto ad altri: odiata
È da tutti e da me. Vendetta io cerco
Su lei, pel sangue dei congiunti uccisi;
Tardai già troppo e qui la fuggitiva
Traccia del vil trovai: sotto al mio tetto,
Wölfing, tu stai; te per la notte accolsi;
Con armi forti doman ti riparo;
Scelgo alla lotta il dì:
Pei morti hai da pagar.

(a Siglinda, la quale s'è inframessa tra i due, con atteggiamento inquieto)

Sgombra di qua!
Non indugiar!
La pozīon notturna
Or tu m'appresta e attendimi colà!

(Siglinda estrae con attenzione dalla tavola una coppa, va ad uno stipo, vi piglia alcune droghe e si avvia verso la stanza laterale. Giunta al gradino superiore presso all'uscio, si volta di nuovo ed a Sigmondo, rimasto tristamente immobile al focolare e che la riguarda fissamente, volge uno sguardo lungo, appassionato, con cui da ultimo accenna con intenzione ad invito significante ad una parte del ceppo di frassine. Hunding, che ha notato il suo ritardo, con un cenno imperioso la risospinge fuori, allora essa scompare portando seco lampada e coppa.)

HUNDING
(stacca le sue armi dall'albero)

Con l' armi l' uom si difende. - Colpirti
Vo' dimani - il mio detto udisti - guardati!

(esce, portando seco nella stanza le armi)

SIGMONDO

(solo)

(Si è fatta notte completa; la sala è appena rischiarata da una languida vampa nel focolare. Sigmondo si adagia presso al foco sovra un letto da campo e tace alcun tempo, come persona che stia meditando qualche ardito disegno.)

Promise un brando il padre
Nel gran certame a me;
E me intanto prostrò nemico piè!
Qui di vendette
Pegno restai:
M' apparve allora
Diva beltà!
Per lei sentiva
Balzar il cor!
Desio m' accende di colei - ver essa
Il fascino m' attrae, ma in mano sua
La tien colui che irride, inerme, a me!
Velse! Velse! dov' è l' acciar? il forte
Acciaro che nel turbine io lo slanci!
Dov' è? sento scoppiar la fiamma ardente,
Che il seno mio nutrì!

(Il fuoco si accende: vive vampe rischiarano il tronco, già additato da Siglinda, in cui si scorge profondamente infitta una spada di cui solo l'elsa è sporgente.)

Che brilla or là di tal chiaror? qual raggio
Manda il quercio laggiù? del cieco il guardo
Colpiva un lampo... ei sorride al mirar!
Come sua luce mette in fiamme il cor!
Brilla colà la diva mia beltà
Del fulgor, che lasciò dietro di sè,
L' aula nel disertar?

(la fiamma va mano a mano languendo)

L' ombra il mio ciglio
Cinse d' un velo - del suo guardo il raggio
Mi rischiudeva il ciel! Fulgido vidi
Il sol brillar - divina aureola il fronte
M' ornò - ma dietro ai monti disparì!

Un' altra volta ancora,
Vidi a sera un baleno e dell' annoso
Quercio ancora il gran ramo a luccicar!
Ma il fior s' avizza - i rai spariro - l'ombra
Ancor mi vela il ciglio - eppur nell' imo
Sento sempre del sen l' antico amor!

Il fuoco è quasi spento. - Notte profonda - la stanza laterale si apre lentamente - **Siglinda**, in bianca vesta, ne esce e si avvia verso **Sigmondo.**

SIGLINDA

Dormi tu?

SIGMONDO
(sorgendo, piacevolmente sorpreso)

Chi move or qua?

SIGLINDA
(con vivo accento misterioso)

Io son! mi sta ad udir: - sopito giace
Hunding; gli diei un narcotico or or.
Giovi la notte a farti salvo!

SIGMONDO
(interrompendola con foco)

Giovami
Che t' appressi!

SIGLINDA

Mostrarti un' arma io voglio -
Fossi tu vincitor!
Eroe sublime
Vorrei chiamarti;
Dei forti al forte destinata ell'è!
Avverti or quanto a te narrando vo'!
Il forte Sippo
Quivi sedea
Da Hunding a nozze invitato;

Donna volea,
Che inconsultata
Gli offrivan i ladri a consorte.
Mesta assisteva
Al lor convivio -
Uno stranier entrò -
Un veglio in bruna veste;
Calcata avea la tocca
Sì che un occhio gli copria;
Ma dell'altro il fiero lampo
Ad ognun destava affanno
Col dardeggiar - a me destò quel guardo
Una dolce pietà, lagrime e gioia
Insiem - egli mi fissa - e sfolgorante
Un arma agita in man - entro la caccia
Nel forte ceppo e ve la infigge e sta; -
Toccar dovea l'acciaro
A chi poteal ritrar.
Fra tutti lor, per quanto eroico il nerbo,
Non un lo conquistò.
Venner ospiti e andâr - i più gagliardi
Tentâr la prova - non cesse d'un dito
Il ceppo e inerte ancor la lama è là. -
Chi quegli fosse io so,
Che mesto salutò:
E so per chi laggiù
Nel ceppo il forte acciar confitto fu!
Non fosse vano
Il mio desio!
Vien da lontano
L'amico mio!
Gli affanni incorsi,
I rei dolor,
I dì trascorsi
Sol nel terror
Dolce vendetta
Farà espiar!

Tutto ho ottenuto
Quanto ho perduto,
Il ben passato
Riconquistato,
Se al mio sognato ben
Le braccia allaccio al sen!

SIGMONDO
(abbracciandola con impeto ardente)

E in me ritrovi
Il tuo fedel,
Cui sacro è il forte acciar!
Il giuro in sen
M' arde, mio ben,
Che mi fa sposo a te!
Quanto sognai
In te mirai;
Quanto mi manca
Seppi trovar!
Il tuo dolor
Mi spezza il cor;
La gloria mia
Divien la tua:
Dolce vendetta
Ora ci alletta!
M' inebria celeste gioir,
Se, stretto il mio seno il tuo cor,
Lo sento balzare d'amore!

SIGLINDA
(come scossa da repentino terrore, si scioglie dalle sue braccia)

Ah! chi vien? chi quivi entrò?

(La porta del fondo si spalanca e rimane largamente aperta; si intravede nell' esterno una splendida notte primaverile; La luna nel massimo del suo fulgore, penetra nella sala e projetta i suoi raggi d' argento sui due amanti.)

SIGMONDO
(dolcemente estatico)

Niuno appar - pur uno entrò
È l' april che penetrò!

Il verno cede ai rai del mite april,
Rifulge ancora il sol primaveril!
Si culla a vol - la primavera
All'aure in braccio - e in mezzo ai fior;
Aleggia intorno - il suo respiro,
Se l'occhio suo - si chiude ancor!
Dell'augellin - nel canto palpita,
Sono profumi - i suoi sospir!
Col suo calor risangua gigli e rose
E sbocciano le gemme al suo passar!
Con armi dolci il mondo astringe a sè!
Turbo invernal cede al possente acciar,
E ai fieri suoi colpi
Or cedere de'
La porta fatale,
Che un dì separò
L'amata da me!
Al suo fratello - essa tendea...
La primavera - alletta amor,
Che stava chiuso - a noi nel cor...
Felice or ride - al nuovo sol...
La sposa promessa
Proscioglie il fratello,
Da lui più divisa
In terra non è!
La giovin coppia unisce il gaudio alfin...
Congiunti son la primavera e amor!

SIGLINDA

Sei tu l'april,
Cui sospirai
Del verno in mezzo al gel;
Te il cor salutò
Con sacro terror,
Quando pria tu volgesti il guardo a me. -
Tutto mi fu stranier,
Pauroso ogni appressar,

Tremava di veder
Quel che volea fissar!
Ma ti vidi, su te fissai lo sguardo,
E dal guardo d'allor, tu fosti mio:
Quanto in cor io celai, quel che son io
Siccome il dì
Mi rischiarò,
Qual vivo suon
Per me echeggiò,
Quando in mezzo al mio deserto
Il tuo raggio m'apparì!

(lo stringe estatica tra le sue braccia e lo fissa lungamente)

SIGMONDO

Oh gioja soave!
Oh forma del ciel!

SIGLINDA
(fissandolo lungamente)

Deh! fa che meglio - a te mi appressi,
Sì ch'io contempli - il tuo fulgor,
Sì che m'inebrii - ai caldi amplessi
E un dolce affanno - opprima il cor!

SIGMONDO

Te nell'april - vegg'io brillar,
Ondoso nimbo - ti cinge il crin;
Or colgo il ver - non posso errar,
Dacchè mi pasco - al tuo fulgor!

SIGLINDA
(gli parte i capelli sulla fronte e lo contempla estatica)

Se a te la fronte - aperta sta
Il sangue veggio - a rifluir!
Mi gonfia il sen - la voluttà
E parmi incanto - il sovvenir
Ch'oggi veduto appena,
Io t'abbia scôrto ancor!

SIGMONDO

D'amor un sogno - a me sovvien,
Il mio desio - t' ha scôrta già!

SIGLINDA

Nel rio mi son specchiata,
Or più non mi ritrovo
L'imagin mia sparì
Ed or rifulge in te!

SIGMONDO

L'imagin sei che avea celata in cor.

SIGLINDA
(portando vivamente altrove i suoi sguardi)

Deh! taci! vo' origliar dietro a tua voce...
Mi par, infante, averne udito il suon -
Ma no - la intesi or ora,
Che l' eco del mio canto
Nel bosco risuonò.

SIGMONDO

Oh! benedetto il suon che udendo io sto!

SIGLINDA
(riguardandolo nuovamente)

La tua pupilla ancor mi balenò
Tal il veglio guardava inverso a me,
Quando ai mesti porgea conforto - Al fiero
Suo lampeggiar ne riconobbi il figlio -
E lui vorrei poter nomar -

(si concentra alquanto, poi prosegue)

Tristano
È il nome tuo?

SIGMONDO

Tal non son io, dacchè
Tu m'ami e gaudio celestial m' investe!

SIGLINDA

Nè Pacifico fia che tu ti appelli?

SIGMONDO

Chiamami tu, siccome vuoi mi chiami:
Il nome assumo che mi dai! -

SIGLINDA

Nomasti
Lupo tuo padre?

SIGMONDO

Oh! tal egli era per volpi codarde,
Era sì fiero il guardo suo, siccome,
O Diva, quel che in te scintilla - egli era
Nomato Welse!

SIGLINDA
(esaltata)

Se un Welse era il padre,
Se un Welsung tu sei,
Per te fu nel tronco
Confitto l'acciar!
Deh fa ch'io ti chiami
Siccome mi arride,
Sigmondo ti appello!

SIGMONDO
si slancia verso l'albero e ghermisce l'elsa della spada)

Sigmondo mi nomo,
Sigmondo son io,
Lo provi l'acciar,
Che ardisco impugnar!
Welse promesso
Un dì me l'ha
Di ritrovarlo,
E in man mi sta!
Amor celeste,
Fiero desio
Agita e investe
Lo spirto mio,
M'arde e concita il sen pel grande oprar!
Nothung - sì Nothung vo' l'arma chiamar,
Terror e invidia di mille acciar!

Spiega or dei denti
L'acuto fil!
Vien fuor! vien fuor dalla guaina! A me!

(Scuote con polso poderoso l'impugnatura della lama, la strappa con uno sforzo violento dal tronco e la mostra trionfante a Siglinda, colpita di meraviglia e di ebbrezza)

Sigmondo, il Welso,
Tu vedi in me!
Dono di nozze
T' è questo acciar:
Per esso torni
A libertà,
Al tetto odiato
Ti strapperà!
Fuggiam lontano
Il tetro asil
Nel lieto ostello
Primaveril!
La lama mia t'è schermo,
Sol che mi sappi amar!

(La abbraccia, e fa atto di trarla con sè)

SIGLINDA
(inebbriata)

Sigmondo sei,
L'amante mio,
Siglinda io sono,
Ci unisce il Dio,
La suora io son,
Che questo brando prima conquistò!

SIGMONDO

E sposa e suora
Sei al fratello! -
Il sangue tuo pel mio de' rifiorir!

(L'attrae ardentemente a sè; essa, con un grido, cade tra le sue braccia. La tela cala rapidamente.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Aspra e selvaggia catena di monti.

Nella sfondo si intravede una stretta via, la quale accenna ad una vetta alta e scoscesa; da questa, il terreno va declinando sino verso il proscenio.

Wotan, armato in pieno assetto di guerra, colla lancia; innanzi a lui **Brunilde**, da Walkiria, armata ancor essa.

WOTAN

Imbriglia il tuo destrier,
O cavalier!
Lotta ria s'accenderà:
Brunilde irrompa nella pugna, al Welso
Vittoria dia!
Hunding a lui si volga, a cui pertien:
Per lo Walhall a me non serve. Or ratto
Si mova verso il Wal!

BRUNILDE
(saltando giuliva di rupe in rupe)

Hojotoho! Hojotoho!
Hejaha! Hejaha!
Hahei! Hahei! Hejaho!

(Si ferma su di un'alta vetta, guarda all'ingiù verso la strada e chiama indietro Wotan)

M'ascolta, o padre!
T'arma, chè lotta rea dèi sostener:
Fricka appressa, tua moglie, in cocchio, a tiro
D'arieti! Ve'! come l'aurata sferza
Brandisce! - ansanti gemono le belve!
Stridon le ruote: irata a lottar vien!
In cotal campo
Non so pugnar;

Prescelgo il lampo
D' umano acciar!
T'appresta da solo a pugnar;
M' è grave doverti lasciar!
Hojotoho! Hojòtoho!
Hejaha! Hejaha!
Hahei! Hahei! Hojohei!
(scompare dietro alle rupi)

Fricka, con due arieti aggiogati al suo carro, penetra dallo stretto sentiero: ratta ne scende, e move con impeto al proscenio incontro a Wotan.

WOTAN
(vedendola venire)
L'antico nembo,
Il vecchio affanno!
Pur d'uopo è mi contenga.

FRICKA
Tra i monti a che ti celi,
Per isfuggire a me?
Solitaria a te movo, onde il promesso
Ajuto presti.

WOTAN
Quanto Fricka accora
Libera parli!

FRICKA
Il dolor d' Hunding so,
Vendetta ei mi chiedea; patrona al sacro
Connubio, gl'impromisi di punir
Quella coppia crudel, che osò lo sposo
Ferir. -

WOTAN
E che di mal fecer costor?
Fu sol d'amor stagion - soave incanto
Li inebbriò - la pena han da portar?

FRICKA

Invano eludi il mio piatir, siccome
Ignaro ancor, che per l'offeso nodo
Chi ne pativa io difendo!

WOTAN

Non sacro
È il giuro a me, che chi non s'ama accoppia;
Nè da me esiger puoi che a forza astringa
Quanto a te torna: chè, ove forze audaci
Si movan, per la lotta aperto io sto!

FRICKA

Glorioso stimi
Violar il nodo?
Lo chiama vanto,
Di' sacro il modo,
Per cui l'incesto accoppii
Gemini nati insiem!
Ne freme il mio cor,
La mente n'ha orror:
Come sposa il fratel baciò la suora.
Quando, dacchè c'è mondo,
Si vide esempio dell'orrendo amor?

WOTAN

Oggi - veduto l'hai - così tu apprenda
Quanto avviene da sè, s'anco non sia
Prima avvenuto - che s'amin costoro
Chiaro t'appar: il mio consiglio or odi!
Il tuo favor tanta ebbrezza lor valga,
E benedici
Quì di Sigmondo e di Siglinda al nodo!

FRICKA
(scoppiando in collera violenta)

Finiti son dunque gli eterni Dei,
Dacchè i selvaggi Welsi procreasti?
Ho bene io côlto il tuo pensier? Non curi

Dei Divi il sacro ceppo - ogni respingi
Cosa onorata pria, strappati i nodi
Hai già stretti da te - svelta l'eterea
Compagine - purchè mova a suo grado
Questa gemella temeraria coppia
Frutto infame di turpe infedeltà!
Ma che parlo di nodi e giuri in pria
Da te violati? Fida sposa hai sempre
Offesa e, quando all'alto e quando al basso
Il tuo cupido sguardò errò secondo
La mobil voglia, addolorata m'hai!
Ebbi dolente a sopportar che, unito
In turpi accoppiamenti, avesser frutto
Brutali amor; la donna tua pertanto
Temevi sì, che le Walkirie e sino
Brunilde istessa, del tuo cor la sposa,
In mia stretta balia tu desti. Or nuovi
Ti sorriser desii, quando tra selve
Nuova una gente nei Welsi stampasti
E, poichè sceso sei (sì basso stai)
Di vili umani coppia a procrear,
A mercè di costor, lor getti a' piedi
La donna tua! trabocchi or la misura!
La tradita il lor piè calpesti!

WOTAN
(tranquillo)

Nulla
Appreso hai tu di quanto io volli, nulla
Scoprir sai tu, se non ispunti l'opra.
Tu sol comprendi il consueto: a insolito
Volger di cose lo mio spirto tende!
M'odi! - il Fato un eroe creò, che, privo
Di eccelso schermo, sciogliesi da legge
Divina: ei sol vale l'opra a tentar,
Che, per quanti agli Dei costi, non ponno
Essi compir!

FRICKA

L'enimma tuo confusa
Vuolmi! Ma che sapriano oprar gli eroi

Vietato ai Numi, il cui solo favore
È lor virtù?

WOTAN

L' audacia lor per nulla
Tu conti!

FRICKA

E chi nel cor gliela ispirò?
Chi le lor menti illuminò? son forti
Ei sol del tuo poter, l' incita all' opra
Il pungol tuo. Tu sol li adorni questi
Che a me immortale or vanti. Or con nuov'arte
Mi tessi inganni, a intrighi rei ricorri
Per isfuggirmi; il Welso tuo non fia
Però che salvi: in lui colpirti io voglio
Chè per te solo egli osa.

WOTAN

A istinti fieri
Crebbe ei da sè - non gli fei schermo io mai.

FRICKA

Non fargliel oggi allor: l'acciar gli togli,
Donato un dì!

WOTAN

L' acciar?

FRICKA

Sì - quello istesso,
Magico, fier, gagliardo acciar che desti
Dio, al tuo figliuol.

WOTAN

Sigmondo il conquistò
Col suo valor.

FRICKA

Valor tu gl' ispirasti,
Come il brando hai temprato; a che m' illudi,
Se notte e dì sto presso a te? per esso

Piantasti il ferro nel tronco: promessa
Gli hai l'arma sacra: osi negarlo? sola
Fu l'arte tua che gliela fè trovar!

(Wotan fa un gesto di corruccio)

Cogli schiavi cozzar il grande sdegna,
Solo i liberi atterra - alla tua possa
Io movo guerra - ma Sigmondo in mia
Balia cadrà. -

(Wotan si volge altrove stizzito)

Poichè, qual Nume, a te
Pertien, prostrata avrà la sposa tua?
L'insulto a me quel vil potrà scagliar?
Sprone all'audace tua grazia esser può?
Non può il mio sposo volerlo; la Dea
Sì profanar!

WOTAN
(cupo)

Or che cerchi da me?

FRICKA

Che l'abbandoni!

WOTAN
(con voce men aspra)

Ch'ei viva da sè!

FRICKA

Ma tu - non esser lui schermo, se a pugna
Ultrice ei mova!

WOTAN

Schermo a lui non fo.

FRICKA

Fissami in volto! a inganni non pensar.
La Walkiria per lui non sia!

WOTAN

No - libera
Essa sarà.

FRICKA

Mai no - tuoi cenni adempie
Sol! la vittoria di Sigmondo vieta!

WOTAN
(in preda a lotta interna)

Trovò il mio brando; colpirlo non posso.

FRICKA

Rompi l'incanto! gli spezza l'acciar!
Inerte il trovi il suo nemico!

(Essa ode dall'alto il grido giulivo delle Walkirie; cantato da Brunilde:
costei comparisce ben tosto, a cavallo, dalla sinistra)

Or vien
La tua fiera virago: essa giuliva
Vaga.

WOTAN
(cupo, fra sè)

Chiamata per Sigmondo io l'ho!

FRICKA

Della sposa immortal al sacro onore
Scudo oggi fa! Dagli uomini derisi,
Inerti, vanno a perdizion gli Dèi,
S'oggi il mio dritto vindice non trovi
Per mano della donna eroica! - Il Welso
Insulta a me: Wotan men dà sua fè?

WOTAN
(con sdegno represso e pauroso corruccio, volgendo altrove lo sguardo)

Abbi il giuro!

(Allorchè Brunilde dall'alto ha scôrta Fricka, ha interrotto il suo canto, ed ha guidato per la briglia il suo corsiero lungo il sentiero; poi l'ha nascosto in una caverna, allorchè Fricka, volgendosi indietro dal suo cocchio, le passa davanti)

FRICKA
(a Brunilde)

Tuo padre là ti attende!
Fa ch'ei ti sveli qual fissò destino!

BRUNILDE
(si accosta in attitudine di stupore e di sospetto a Wotan, il quale, appoggiato allo scanno del masso, col capo raccolto tea le mani, è immerso in cupa meditazione)

Mal, io temo, finì - Fricka a sè volse
Il fato! - Padre, fa ch' io pur lo apprenda!
Tu turbato m'appari!

WOTAN
(lascia cadere il braccio inerte e abbassa il capo)

Entro a' miei ceppi
Preso io mi son - io men libero d'altri!

BRUNILDE

Tal mai ti vidi! che accorar ti può?

WOTAN
(con impeto selvaggio alzando le braccia)

Oh! sacro scorno! inaudito dolor!
Degli Dèi, degli Dèi strazio fatal!
Dolor eterno! il più misero io sono
Fra tutti!

BRUNILDE
(getta costernata lungi da sè scudo, lancia e cimiero, e cade con ansioso abbandono ai piedi di Wotan)

Padre! padre! or dì! che avvenne?
La tua figlia a che turba il tuo dolor?
T'affida in me! ti son fedel! Riguarda!
Brunilde prega!

(appoggia dolente e capo e mani in grembo e sulle ginocchia del padre)

WOTAN
(là fissa lungamente e le accarezza i capelli; poi, come si riavesse da profonda meditazione, comincia a bassa voce:)

Intender puoi che sciogliere io non possa
Il divieto del mio voler?

BRUNILDE
(rispondendogli ancor essa sottovoce)

Mi parli
Di Wotan del voler? nè quel tu sei,
Nè che son se non quel che vuoi ch' io sia?

WOTAN

Quanto a nïuno io narro, improferito
Resti in eterno: ho da me sol consiglio,
Lo svelo a te. - - -

(con voce sempre più fioca e affannosa, mentre non rimove da essa lo sguardo.)

Quando per me l'amore
Languiva, a possa anelava il mio spirto:
Dei prischi sogni spenti
I desii, conquistava il mondo a me.
Ignaro, a frodi rotto,
Patti stringeva il male a far nascoso:
Loge m'alletta, m'insidia, poi ratto
Sparia: più dell'amor io non potea
Far senza, in sue spire m'avvolse: il fiero
Nibelungo, Alberico ebbe a sfidarlo;
L'amor fuggì - nel fuggir conquistò
Del Reno il fulgid'oro e insieme a quello
Enorme possa. L'anel, ch'ei trovò,
Con arti gli strappai, ma non al Reno
Riconsegnai; con quel pagai del Wahla
E torri e rocca da fieri giganti
Costrutti, ond'io comando al mondo. - Quella
Che tutto sa quanto mai fu, la sacra
Erda, la saggia Wala,
Dall'anel mi stornò, di eterna fine
Parlò: di cotal fine io non volea
Saper, silente scomparve la donna.
L'animo allor mi vacillò: scïenza
Chiedeva al Dio, del mondo in grembo ancora
Io mi slanciai, col fascino d'amore
Sforzai la Wala, ne domai l'orgoglio,
Sì che a parlar la costrinsi: nozioni
Ebbi da lei - ma un pegno avea di mio...
Del mondo la più saggia a te, Brunilde,
Padre mi fè - con otto suore allora
Io t'educai: per voi Walkirie io volli

Mutar quanto la Wala
Mi diè a temer - l'ignobil fin dei Numi.
A guerreggiare v' infusi virtù,
Eroi vi spinsi a procacciar, che avessero
Gli umani stretti in dura legge, ad essi
Tarpate l'ali, onde in patto di schiavi,
In ceppi stretti, a obbedienza cieca
Fosserci uniti - dovevi alle pugne
Aspre incitarli, le lor forze a rude
Guerra allettar, sì che l' audace schiera
Raccolta avessi nel Wallal.

BRUNILDE

Quell' aule
Da prodi empimmo - a te n' addussi io molti;
Or qual hai cruccio, se pronte noi siam?

WOTAN

Altro mi cruccia - or mente poni a quanto
La Wala avverte. - Il Nibelungo a noi
La fin minaccia - un invido rancore
Contra me ei nutre - pur non or ne temo
Le notturne falangi - a me vittoria
Gli eroi daran - solo, ove ancor l' anello
Conquisti, fora il gran Wallal perduto:
Chi l'amor evitò, solo le Runi
Volse del cerchio di quanti son divi
A scorno eterno! Ahimè! l'eroico ardire
A me rubava, i soli audaci a lotta
Spinse e con essi debellato ei m' ha.
Io ciò sol meditai: strappar l' anello
Al nemico - un gigante ch' io con l'oro
Maledetto altro dì rimunerai
Fafner guarda l' asil, per cui ha ucciso
Il fratello: io potrei l' anel carpirgli
Che qual imposta pagai: ma con quanto
Io trafugai, colpirlo non mi è dato...
Inerte innanzi a lui sta il mio poter

È tal il nodo che m'avvinge: io d'ogni
Patto signor dei patti schiavo or sono.
Un sol potea più di me oprar - eroe,
Cui per aita non ricorsi - al Dio
Straniero, inconscio, libero di sè,
Senza comando, per bisogno suo,
Con proprio acciar l'opra consumi, ond' io
Pavento per cui mai nol consigliai,
Se il suo pur fosse il mio desir. - Chi contra
Al Dio per me pugnasse, amico avverso,
Come trovar? procacciarmi un campione,
Cui non fo schermo, a me fedel per sua
Audacia propria? ad un altro ispirar
Quel ch' io non posso e far ch'egli opri quanto
Io solo vo'? Scorno divin! Vergogna
Triste! Trovo in altrui per scherno mio
Quanto mi manca! l' ideale a cui
Agogno io non raggiungo - è dato al libero
Sol di toccarlo - io servi impasto a me!

BRUNILDE

Pur il Welso, Sigmondo, e nol potria?

WOTAN

Ho percorse con lui le selve: contro
Divin voler io ne incitai le audacie;
All' ira degli Dei schermo gli fea
L'acciar, che il mio favor gli procacciò. -
Come mentire or più potrei? sapria
La frode Fricka discovrir! a mia
Vergogna essa mi spia - la legge devo
Da lei subir!

BRUNILDE

Così da lui distorni
La vittoria?

WOTAN
(con impeto desolato)

Io toccai l' anel fatal -

Strinsi cupido l'ôr! l'empio anatèma,
Schivato pria, non so evitar: - quanto amo
Or abbandono, quanto adoro uccido
Con frodi inganno chi in me fida! - Spenta
È già la possa mia, la falsa pompa
Onta divien! quanto costrussi crolli
Ruinante! l'opra mia volge al tramonto;
Ned'altro io voglio che fine - che fin!

(si raccoglie meditando)

E a questa fin tende Alberico: or so
L'oscuro suon comprendere del fiero
Detto di Wala: « Se d'amor il bieco
»Nemico irato prole avrà, la fine
»È segnata agli Dèi » - Del Nibelungo
Or distinguo la istoria - ebbe una donna
Violata un nano per virtù dell'oro;
Dell'odio il frutto nutre in sè - la piena
Dell' invidia le palpita nel seno,
Riuscì l' incanto ai non amanti, ed io
Chè l' amore invaghì, la libertà
Non conseguo pe' miei! -

(tristamente)

Sii benedetto,
O Nibelungo; quanto più m'è ingrato,
Ti do in retaggio - dei Numi il bugiardo
Fulgor: lo roda e annienti il tuo livor!

BRUNILDE
(costernata)

Or dì'! m'apprendi! il mio dover qual è?

WOTAN
(con amarezza)

Pugna a Fricka devota, a lei conserva
Talamo e giuri! il suo voler è il mio.
Che mi giovò voler da me? per liberi
Voler non posso - per gli schiavi suoi
Combatti sol!

BRUNILDE

Che! tu ritrai pentito
La tua parola! Ami Sigmondo, solo
Per amor tuo, lo sai, protessi il Welso.

WOTAN

Or trafigger lo dèi! ad Hunding solo
Vittoria procacciar! lo scudo imbraccia,
Cingi il cimier! ogni tua possa aduna
In campo! eroico brando gli sta in mano,
Gli sia inciampo e sia vil!

BRUNILDE

Lui, che ad amare
M' hai sempre appreso, in sua virtù sublime,
Tanto caro al tuo cor, or me costringi
Con doppia lingua ad osteggiar.

WOTAN

Che parli,
Temeraria, che sei più che strumento
Cieco del mio voler? Per ch' io ti parli,
Caddi così, che ludibrio de' miei
Rampolli io sia? Nè il mio sdegno sai tu?
Oh! guai, oh! guai, se irrompesse su te
Il mio balen! entro il mio petto ascondo,
Il fiero duol, che in lutto volge un mondo,
Che mi sorrise un dì: - guai cui io tocchi!
Ne fiaccherei l' ardir! cura il consiglio:
Non m' irritar: fa quanto imposi a te!
Sigmondo pera! il motto tuo sia tal!

(scompare tra le rupi a sinistra)

BRUNILDE
(rimane lungamente stupita e costernata)

Tal io mai vidi il padre, anco se irato
Per gran contesa!

(si curva turbata, riprende le sue armi e le indossa nuovamente)

Sento greve il pondo
Dell' armi! se gradita a me la pugna
Fosse, lievi sarien! a orrenda lotta
Ansïosa oggi vo!

(medita e sospira)

Sventura a te,
O Welso mio!
Nella jattura esserti debbo infida!

(si volge e scorge Sigmondo e Siglinda, come se sorgessero dall' angusto sentiero; essa li contempla per un istante; poi si volge verso la caverna in cerca del suo corsiero, cosicchè lo spettatore la perde di vista.)

Sigmondo e **Siglinda** compaiono in iscena. - Essa procede rapidamente innanzi - egli cerca di trattenerla.

SIGMONDO

T' arresta or qui,
Posa a te dà!

SIGLINDA

Avanti! avanti!

SIGMONDO
(la abbraccia con dolce violenza)

Non oltre or più!
T'arresta, esser divin! - era il tuo palpito
Cocente ancor, che da me lunge ratta
Fuggivi - a stento ti seguivo appresso:
Per boschi e piani, e rupi e pietre, muta
T' involavi al mio cor - non ti facea
Grido sostar.

(essa si erige selvaggiamente dinanzi a Sigmondo)

Riposa or qui - favella
A me! dà fin al tuo tacer! Non vedi
Stringe il fratel la suora sua: Sigmondo
Compagno t' è!

(insensibilmente l' ha tratta verso il sedile di pietra)

SIGLINDA

(riguarda Sigmondo con crescente commozione – poi lo stringe appassionatamente al seno. Da ultimo si alza con un grido repentino di terrore, mentre Sigmondo la trattiene vivamente.)

Ten va! Son maledetta!
Profano è questo abbracciamento - il mio
Corpo svanì disonorato - fuggi
La spenta! l'ossa sue disperda il vento
L'infame donna ad un eroe si diè! -

Eppur divini gaudï
Nel bacio tuo trovai,
Svegliato in sen m'hai palpiti
Pria non provati mai -
Tutti i desiri,
Eroe fedel,
Ne' tuoi sospiri
Colmava il ciel!
Orride pene,
Duri tormenti,
Aspre catene,
Giorni inclementi
Avea dall'uomo, a cui
Non mi legava amor.
La maledetta
Lascia fuggir!
Più non m'aspetta
Uman gioir!
Puro al mio lato
Non posso averti,
Più non m'è dato
D'appartenerti:
Onta al fratel farei,
Disdoro al mio fedel!

SIGMONDO

Il reo la tua vergogna
Col sangue laverà;
Resta, a me fida,

Qui il vile aspetta;
Ov' io l' uccida,
Ove il suo cor
Squarci, vendetta avrai del traditor!

SIGLINDA
(con tremito angoscioso, origliando)

Un suono intorno
Odi echeggiar?
È del suo corno
L' atro squillar!
Per la foresta
Vibra il clangor!
La belva è desta
Dal suo sopor!
Di Sippi e Veltri
Chiama la muta!
Essa con orride
Grida il saluta
E latra contro al ciel
Perchè ho spezzato il nuzïale anel!

(ride come delirante – poi manda un grido d'orrore)

U' sei Sigmondo?
Ti scorgo ancor?
Mio bel diletto,
Vien sul mio cor!

Dell'occhio tuo fammi brillar la stella!
Il bacio dolce a me non ricusar!
Odi! Ascolta! lo squillo è d' Hunding questo!
La muta appressa con arma fatal!
Arma nessuna contro ai veltri val: -
Via la getta, Sigmondo! - ove sei tu? -
Ah! là - mi appari! - tetra visïon!
Come ringhian guatando alle carni!
Non li arretra dell'occhio il balen!
Con lor zanne ti prostrano ai piè!
Cadi - in ischeggie la lama volò: -

Il quercio crolla - il ceppo si spezzò! -
Sigmondo! O mio fratel! -

(cade svenuta con un grido tra le braccia di Sigmondo)

SIGMONDO

Suora! Diletta!

(Ne ascolta il respiro e si convince che è ancora in vita. La lascia andar dolcemente, cosicchè, allorquando ei le si asside daccanto, essa appoggi il capo sul suo seno. Così rimangono sino alla fine della scena seguente.)

(Lunga pausa, durante la quale Sigmondo con tenera cura si curva sopra Siglinda, e la bacia lungamente sulla fronte.)

(Brunilde, traendo il corsiero per la briglia, è uscita dalla caverna e rimane presso Sigmondo, a breve distanza dallo stesso. Essa ha scudo e lancia in una mano, con l'altra si appoggia al collo del corsiero e in tale atteggiamento, muta e pensierosa, sta contemplando a lungo Sigmondo.)

BRUNILDE

Sigmondo, guarda! Io son, che dèi seguir!

SIGMONDO
(contemplandola)

Chi sei tu, che sì grave e bella appari?

BRUNILDE

Solo a chi dee morir mia vista giova...
Chi me fissò più il sol non rivedrà!
Delle pugne sui campi ai prodi apparo,
Chi scôrto m'ha sul Wal meco addurrò!

(Sigmondo le volge un lungo e profondo sguardo investigativo; poi china il capo, meditando, e da ultimo si volge risoluto verso di lei.)

SIGMONDO

Chi segua or te, fosse eroe, dove il traggi?

BRUNILDE

Te guido a lui, che te già preferì!
Al Walhal meco vien!

SIGMONDO

Colà del Wal
Il padre io troverò?

BRUNILDE

D'eroi caduti
Il nobile drappello il gran saluto
A te darà.

SIGMONDO

Trovar fra lor potrei
Il padre... il padre mio?

BRUNILDE

Chi il Wal raggiunga
Il padre avrà.

SIGMONDO

Qual donna a me saluterà?

BRUNILDE

Là eterea
Vergine incontri - Di Wotan la figlia
A te la coppa porgeravvi!

SIGMONDO

O augusta!
Io scorgo in te la prole di Wotan!
Ciò sol or dimmi, o Diva!
Ivi scorta il fratel la suora sposa?
Sigmondo là Siglinda abbraccierà?

BRUNILDE

Aere terren costei si vuol che spiri...
Siglinda tua colà non puoi trovar!

SIGMONDO

Di' al gran Walhall addio!
Dillo a Wotan, torna al tuo Welso, agli altri
Eroi! Bacia le figlie del desio!
Seguirti io più non vo'!

BRUNILDE

Fissar potesti la Walkiria fiera,
Con essa dèi venir!

SIGMONDO

Dove Siglinda
In vita resta indugiarmi vogl' io!
Affascinar il guardo mio non puoi,
Sì, ch' io sgombri di qua!

BRUNILDE

Sin che vivrai
Tu lo potrai; ti lega morte a me!
Ciò ad annunziarti venni!

SIGMONDO

Or dell' eroe
Dimmi che fia che colpirò?

BRUNILDE

Te solo
Pugnando colpirà!

SIGMONDO

D' Hunding non temo
I brevi colpi... ad origliar qui stavi,
A spiar... lui mia preda io scelsi... ucciderlo
In campo io voglio...

BRUNILDE
(scuotendo il capo)

Or m'odi, o fier guerriero!
Dèi per sua man cader.

SIGMONDO

Vedi quest' arma?
Chi la temprò mi diè vittoria! Io posso
Tue minaccie sfidar!

BRUNILDE
(con voce solenne)

Chi la temprava
Sol morte a te darà - la sua virtude
Tolse all' acciar!

SIGMONDO
(con impeto)

Taci! la mia dormente
Non dèi spaurir!

(si curva con iscoppio di dolore sovra Siglinda)

Ahimè! dolce fedel!
Siglinda, o tu sovra ogni altra infelice,
Contra te armato del mondo è il furor!
Ed io, ed io, in cui solo hai tu fè,
Di me non ti so far securo schermo!
Gli audaci in campo colpir non saprò!
Vergogna a lui, che questo acciar temprava
E all'onta mi votò! Ma... ov' io soccomba,
Il Walhall non raggiungo! Hella! m'assisti!

BRUNILDE
(commossa)

Sì poco apprezzi tu le eterne ebbrezze?
Tutto è dunque per te colei, che affranta
Dal dolor ti sta in grembo? Altro non preme
A te?

SIGMONDO
(fissandola tristamente)

Sì gran beltade in te rifulge
E fiera e fredda solo appari a me!
Se non sai che odïar, sgombra di qua,
O cruda, o senza cor!
Che se, o donna, ti pasci a' strazi miei,
L'angoscia mia ti bei!
In essa avrà ristor l' invido sen!
Sol del Walhall non narrarmi le arcane,
Tremende voluttà!

BRUNILDE
(con crescente commozione)

L'ambascia io leggo,
Che dilania il tuo seno, il sacro affanno
Io sento dell'eroe. Sigmondo, affidami
Costei - io schermo le farò!

SIGMONDO

Giammai!
Io solo, io sol posso toccar vivente
Questa pura; se spento io cada, in pria
La mia sopita uccido!

BRUNILDE

O Welso! Barbaro!
Odimi almen! La affida a me pel sacro,
Pel sacro pegno, ond'essa ti appartien!

SIGMONDO
(snudando la spada)

L'acciar che a un fido un fellone temprò,
L'acciar che vil me nel campo svelò,
Se contro al nemico non può,
In seno fedel pianterò!

(Appunta la spada contro Siglinda)

Due vite qui t'irridono!
Prendile, astioso acciar!
Sì, con un colpo sol!

BRUNILDE
(nel massimo della commozione)

Arresta! Welso!
Odimi ancor! Viva Siglinda e viva
Sigmondo insiem! Deciso or è! la sorte
Muto! Vittoria avrai, benedizion!

(Si odono squilli lontani di corno.)

Odi squillar? Apprestati a pugnar!
Fida nel brando e vola- nell'agone,
L'arma hai fedel e la Walkiria al par!
Sigmondo, addio! nobile eroe! sul campo
Rivederti saprò! Sigmondo, addio!

(Brunilde scompare a cavallo dal lato della caverna. Sigmondo la segue collo sguardo sereno ed esaltato.)

(La scena poco a poco si oscura; grosse nubi si addensano ed involvono, scendendo lentamente, la vetta del monte, e la caverna. – Da ogni lato si odono squilli lontani di corno, i quali a mano a mano, durante il brano seguente si vanno facendo più vicini e distinti.)

SIGMONDO
(curvandosi sopra Siglinda)

Per incanto funesto il ciglio suo
Gravò il sopor; - se la Walkiria apparve
Forse conforto le può dar – oh! almeno
L' orrida lotta non turbi il suo fiero
Dolore! morta appare e in vita è pure...
Alla mesta sorride un lieto sogno. –

(Nuovi squilli di corno.)

Sopita resta ancor, sinochè ferve
La pugna e pace rechi a te!

(La adagia dolcemente sovra il masso, la bacia in fronte, e, al ripetersi degli squilli del corno, fa atto di partire.)

Colui
Che chiama armar si può! tutto gli accordo
Quanto spettar gli può – la rea partita
Aggiusterem!

(si avvia verso il fondo e scompare sulla vetta tra un fitto di nubi tempestose.)

SIGLINDA
(sognando)

Ora il padre a noi ritorni!
Col fanciul s' indugia ancor
Nella selva. Oh madre! Oh madre!
Ho un'ansia in seno:
Fido straniero
Più non m'appar! –
Tetro baleno
Vapore nero
Vampa tremenda
Veggo guizzar –
Arde il castel,
Vieni, o fratel!
Sigmondo! Sigmondo!

(Vivi lampi guizzano tra le nubi; una terribile esplosione della folgore sveglia Siglinda, la quale si alza di soprassalto)

Sigmondo! Ah!

(Rimane rigida, immobile, esterrefatta: – la scena è quasi tutta invasa da nuvole nere – i lampi e i tuoni perdurano. – Da ogni lato si fanno più vicini gli squilli dei corni.)

LA VOCE DI HUNDING
(nella retroscena, dal sommo della vetta)

O triste, o triste, a pugnar vien! te i veltri
Non ghermiran!

LA VOCE DI SIGMONDO
(dall'alto del vano roccioso)

Ove stai tu perchè colpir ti possa?
Or vien! a me t'affaccia!

SIGLINDA
(origliando colla massima eccitazione)

Hunding - Sigmondo
Vorrei vederli!

LA VOCE DI HUNDING

A me, infame amatore!
Fricka ucciso t'avrà!

LA VOCE DI SIGMONDO
(dalla stessa parte)

Inerme ancor, perfido vil, mi stimi?
Schermo ti fai di donne imbelli! Fricka
Te altra volta lasciava. Or ve'! strappai
Con ferrea man dal ceppo tuo l'acciar!
La sua punta ora assaggia!

(Un lampo illumina per un istante la vetta, ove si scorgono Hunding e Sigmondo combattersi.)

SIGLINDA
(con tutta forza)

Arresta! Arresta!

(Si slancia verso la vetta: un lampo che da destra guizza sopra i combattenti, la abbaglia per modo che quasi acciecata cade sul fianco. Tra il vivo del baleno appare Brunilde la quale si libra sopra Sigmondo e gli fa schermo col proprio scudo.)

LA VOCE DI BRUNILDE

Colpir lo dèi! fida nel forte acciar!

(Allorchè Sigmondo sta per recare il colpo mortale ad Hunding, scoppia altro vivo baleno, in mezzo al quale comparisce Wotan, che oppone la sua spada a quella di Sigmondo.)

LA VOCE DI WOTAN

Via quella lancia! in ischeggie l'acciar!

(Brunilde è respinta indietro collo scudo, esterrefatta. La spada di Sigmondo vola in ischeggie, spezzata dalla lancia di Wotan, il quale la immerge nel petto all'inerme Sigmondo – Sigmondo stramazza a terra. Siglinda, la quale ha inteso il suo singulto mortale, cade con un grido come corpo morto.)

(Colla caduta di Sigmondo il doppio baleno è scomparso; profonda oscurità gli succede sull'alto: appena è visibile Brunilde, la quale con rapida mossa si volge verso Siglinda.)

BRUNILDE

Sali perch' io ti salvi!

(Trae a sè rapidamente Siglinda, verso l'angusto sentiero, presso al corsiero fermo e con essa tosto scompare. Tosto le nubi si squarciano nel mezzo e lasciano scorgere Hunding, il quale estrae il suo brando dal petto di Sigmondo. – Wotan, avvolto dalle nubi, sta dietro a lui su di una rupe, appoggiato alla sua lancia, e guardando mestamente al cadavere di Sigmondo.)

WOTAN
(dopo un breve silenzio, volto a Hunding)

Va, servo! a Frika prono or tu le narra
Che Wotan vendicò l'avuto oltraggio. –
Va! – Va! –

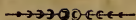
(al suo gesto di disprezzo, Hunding stramazza morto a terra)

WOTAN
(prorompendo subitamente in impeto terribile)

Ma pur, Brunilde – oh! all'empia guai!
Terribilmente sia
Punita! la raggiunga il mio destrier!

(Scompare tra lampi e tuoni. – La tela cala rapidamente.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sul culmine di una catena di monti rocciosi.

La scena è circoscritta a destra da una selva di abeti. – A sinistra, l'ingresso di una caverna, la quale rappresenta una sala al naturale – la rupe si innalza sino alle somme vette – Di dietro la vista è interamente libera; massi superiori e inferiori contornano gli orli del pendio, il quale si suppone abbia a condurre al ripido sottostante; gruppi di nubi, come cacciati dal turbine, vagano intorno ai lembi delle roccie.

I nomi delle otto Walkirie, le quali, oltre Brunilde appaiono in questa scena, sono: **Gerhilde, Ortlinda, Waltraute, Schwertleite, Helmwige, Siegruna, Grimgerda e Rossweisse.** Gerhilde, Ortlinda, Waltraute e Schwertleite, stanno accampate sul culmine in pieno assetto di guerra.

GERHILDE

(accampata sull'alto e rivolta allo sfondo)

Hojotoho! Hojotoho!
Heiaha! Heiaha!
Helmwige, quà!
Quà il tuo corsier!

(una nube che passa è squarciata da un vivido lampo: una Walkiria a cavallo vi appare per entro. Dalla sua sella spenzola un guerriero ucciso)

LA VOCE DI HELMWIGE

(dal di fuori)

Hojotoho! Hojotoho!

ORTLINDA, WALTRAUTE E SCHWERLEITE

(gridando verso la sopravvegnente)

Hejaha! Hejaha!

(la nube colla sua apparizione è scomparsa a destra dietro agli abeti)

ORTLINDA
(gridando verso la selva)

Il tuo fa presso
Al mio corsier:
Grigio con bruno
Stan volontier!

WALTRAUTE
(come sopra)

Chi in sella pendeti?

HELMWIGE
(uscendo dal bosco)

Sintolt lo Hegeling!

SCHWERTLEITE

Lunge dal grigio
Trai la morella!
Ortlinda in sella
Ha Wittig l'Irming!

GERHILDE
(è discesa alquanto più basso)

Nemici furo
Sintolt e Wittig.

ORTLINDA
(si slancia di corsa verso il bosco)

Ah! la giumenta
Urta il corsier!

SCHWERTLEITE E GERHILDE
(ridendo)

Seguon l'antica
Lite i destrier!

HELMWIGE
(gridando verso il bosco)

Pace! morella!
Ti vuoi quetar?

WALTRAUTE
(ha assunta la guardia sul culmine al posto di Gerhilde)

Hojotoho! Hojotoho!
Hejaha! Hejaha!
Siegruna, quì!
Che fai colà?

(al pari d'Helmwige, entra ora Siegruna, nello stesso assetto e si avvia verso il bosco)

LA VOCE DI SIEGRUNA
(da destra)

Ebbi travaglio!
L'altre son qua?

LE WALKIRIE

Hojotoho! Hojotoho!
Hejaha! Hejaha!

(Siegruna è scomparsa dietro al bosco. – Nel fondo si odono due voci insieme)

GRIMGERDA E ROSSWEISSE
(dal basso)

Hojotoho! Hojotoho!
Hejaha! Hejaha!

WALTRAUTE

Grimgerda e Rossweisse!

GERHILDE

A due cavalcano.

(Ortlinda con Helmwige e con la sopraggiunta Siegruna è uscita dal bosco – tutte e tre accennano agli estremi lembi della rupe.)

ORTLINDA, HELMWIGE E SIEGRUNA

Salvete, o reduci!
Rossweiss, Grimgerda!

TUTTE LE ALTRE WALKIRIE

Hojotoho! Hojotoho!
Hejaha! Hejaha!

In mezzo ad una nube illuminata dal baleno, che sale dal basso, appaiono **Grimgerda** e **Rossweisse**, ancor esse a cavallo, ciascuna portando in sella un cavaliere ucciso.

GERHILDE

Nel bosco pascano
Queti i corsier!

ORTLINDA
(chiamando verso il bosco)

Fra lor divise
Sien le giumente,
Sin che dei vinti
L'odio s'acqueti!

GERHILDE
(mentre le altre ridono)

Il fio gli eroi
Pagâr per noi!

(Grimgerda e Rossweisse escono dal bosco)

LE WALKIRIE

Bengiunte! Bengiunte!

SCHWERTLEITE

A due combatteste?

GRIMGERDA

Da noi cavalcammo,
Rincorse ci siam!

ROSSWEISSE

Or tutte raccolte,
Chè più ci indugiam?
Voliam verso il Wallal,
A Wotan padre ad arrecare il Wal.

HELMWIGE

Otto noi siamo:
Una ne manca.

GERHILDE

Presso al Welsung, il bruno, ancor s'indugia
Brunilde.

WALTRAUTE

A noi convien qui d' aspettarla.
Cruccioso salve
Dal padre avremmo,
Se non vedessela
Con noi venir!

SIEGRUNA
(dal culmine, ove sta in vedetta)

Hojotoho! Hojotoho!
Di quà! di quà!
A corsa rapida
Brunilde arriva!

LE WALKIRIE
(accorrendo verso la vetta)

Heiaha! Heiaha!
Brunilde! Olà!

WALTRAUTE

Ansante cade
Quasi il corsier.

GRIMGERDA

Le aeree strade
Percorse a vol!

ROSSWEISSE

Mai fè tal corsa
Il nostro stuol!

ORTLINDA

Che porta in sella?

HELMWIGE

Eroe non è!

SIEGRUNA

Tragge una donna.

GERHILDE

La avvinge a sè.

SCHWERTLEITE

Di salutarci
Non ha virtù?

WALTRAUTE

Hejà! Brunilde!
Non ci odi tu?

ORTLINDA

S' aiuti a sciogliersi
Dal corridor!

(Gerhilde ed Helmwige corrono al bosco)

ROSSWEISSE

Il forte Grane
Stramazza al suol!

(Siegruua e Waltraute accorrono ancor esse)

GRIMGERDA

Ratta di sella
La donna sbalza.

LE ALTRE WALKIRIE
(affrettandosi verso il bosco)

Parla! sorella!
Che avvenne a te?

(Tutte le Walkirie ritornano in iscena; con esse giunge Brunilde, sorreggente e accompagnando Siglinda)

BRUNILDE
(anelante)

Di grave angustia
Deh! mi traete!

LE WALKIRIE

Donde la rapida
Corsa ti porta?
A qual periglio
Isfuggi a vol?

BRUNILDE

Ignorava il fuggir! sono inseguita!
Mi dà la caccia il padre!

LE WALKIRIE
(con vivo terrore)

Oh! non deliri?
Parla! Ci narra!
T' insegue il padre?
È lui che fuggi?

BRUNILDE
(con senso d'ambascia)

Spiate, o suore,
Là dalla vetta!
Mirate al Norte,
Se il padre vien!

(Ortlinda e Waltraute si slanciano, per ispiare)

Leste! il vedete?

ORTLINDA

Nembo dal Norte
Vedo appressar.

WALTRAUTE

Nubi nel cielo
Vedo addensar.

LE WALKIRIE

Il sacro monta
Fiero destrier!

BRUNILDE

Col turbo ei viene,
L'arde il furor,
Ei vien, ei vien dal nord! Aita, o suore!
Pietà di lei!

LE WALKIRIE

E chi è costei?

BRUNILDE

Datemi ascolto!
Siglinda ell' è,
Sposa e suora a Sigmondo: incontra ai Welsi
Infierisce Wotan: oggi al fratello
Rapir doveva io la vittoria: il mio
Scudo schermo a lui fè, malgrado il Dio:
Con la sua lancia ei lo colpì - Sigmondo
Cadde - io fuggia con Siglinda - a salvarla
Accorsi a voi, a sottrarmi ad un tempo
Dal terribile stral.

LE WALKIRIE
(fortemente sbigottite)

Traviata suora! Che facesti? Oh guai,
Brunilde a te! disfidar hai osato
Del Dio padre il voler?

WALTRAUTE
(dal culmine)

La notte avanza
Dal Norte in qua.

ORTLINDA

Fiero naviga e vien
Il nembo.

LE WALKIRIE
(rivôlte verso il fondo)

Odo nitrir il suo corsier,
Lo si sente sbuffar!

BRUNILDE

Misera me,
Se Wotan la colpisce, a tutti i Welsi
Minaccia strage! Di voi chi mi presta
Corsier veloce, ond'io costei gli involi?

LE WALKIRIE

Pari protervia
A noi consigli?

BRUNILDE

Rossweisse! suora! prestami il corsier!

ROSSWEISSE

Anzi al Dio padre non giunge a fuggir.

BRUNILDE

Helmwige, m'odi!

HELMWIGE

Al padre io son fedel.

BRUNILDE

Waltraute! Gerhilde!
Mi cedi il caval!
Ortlinda! Siegruna!
L'ambascia m'assal
Benigne mi siate
Qual io per voi fui,
La mesta salvate,
Nel nome d'amor!

SIGLINDA

(la quale sinora è rimasta rigida e fredda, si erige, allorchè Brunilde le fa schermo del suo corpo)

Non ti curar di me!
Non chiedo più mercè!
Perchè sottrarmi
Vuoi al mio fato?
Avessi morte

Anch' io trovato,
Allor che cadde
Il mio fedel!
Ci avrebbe almeno
Congiunti il ciel!
O mio Sigmondo,
Lunge da te,
Più vita in terra
Per me non v' è!
Se a questa fuga
Non vuoi che imprechi,
Deh! porgi ascolto
Al mio pregar!
Donna! m' immergi
In sen l' acciar!

BRUNILDE

Vivi, o donna, deh! vivi per l'amor!
Salva il pegno che porti appresso al cor!
Ti cresce un Welso entro del grembo!

SIGLINDA
(è vivamente commossa e costernata; ad un tratto un improvviso lampo di gioia le balena in viso)

Salvami,
O forte! salva il figlio mio! Voi schermo
Del vostro scudo vogliatemi far!

(Un orrendo nembo sale dal fondo - romba vicino il tuono)

WALTRAUTE
(dall'alto)

Il nembo appressa già.

ORTLINDA
(come sopra)

Fugga chi il teme!

LE WALKIRIE

Costei s' involi,
L' ora è fatal!

L' eroica schiera
A nulla val!

SIGLINDA
(cadendo a' piedi di Brunilde)

Salvami! salva
La madre in me!

BRUNILDE
(con risoluzione repentina)

Fuggi! t' affretta!
Fuggi da te!
Io resto - io m'offro di Wotan all' ira
Quivi il furente indugierò - tu al suo
Furor t' invola!

SIGLINDA

Ove il mio piè fia volto?

BRUNILDE

Chi di voi, suore, corse ad orïente?

SIEGRUNA

Si stende ad est un'aspra selva: ha Fafner
Colà lo speco ai Nibelungi sacro.

SCHWERTLEITE

Forma di drago ei si creò - l' anello
Cela una grotta d'Alberico.

GRIMGERDA

Asilo
D' inerme donna non è quel.

BRUNILDE

Eppure
Scampar ti può di Wotan dal furor.
Lo teme il Nume e rifugge di là.

WALTRAUTE
(dal culmine)

Terribil giunge dall' erte il Signor!

Odi, Brunilde, vicino il fragor!

BRUNILDE
(accennando a Siglinda la direzioue)

Vola! t' affretta,
Rivolta ver l' Est!
Affronta audace
Le pene, i martir!
E sete e fame
E triboli e spine;
Sorridi al fato,
Se ingrato è per te!
Ciò sol ripensa,
Ciò sappi sol:
Che al sommo eroe mortal tuo grembo, o donna,
Or fa riparo! -

(le porge la spada di Sigmondo ridotta a pezzi)

Tu serba pel forte
Le sacre schegge - io le potei rubar!
A chi temprato a nuovo, il divo brando
Maneggerà, da me lo nome impongo:
Siegfried vittoria nel futuro suona!

SIGLINDA

Sublime incanto!
Donna celeste!
Di gioia il pianto
Per te m' investe!
Per lui, che amammo,
Ne salvo il figlio:
Ti arride grato il mio sorriso! Addio!
Benedetta sii tu!

(si allontana rapidamente. - I culmini della montagna si coprono di dense nubi - una terribile tempesta infuria verso il fondo: Una vivida luce illumina il bosco sui lati. In mezzo al fragore del tuono si ode la voce di Wotan.)

LA VOCE DI WOTAN

Brunilde! Arresta!

LE WALKIRIE

L'erta han raggiunta
Nume e corsier!
Orrendo spunta
Giorno per te!

BRUNILDE

Aita, o suore!
Mi manca il cor!
Spenta ei n' avrà,
Se il vostro schermo
Domar nol sa!

LE WALKIRIE

Qui, qui, meschina!
Non ti mostrar!
A noi ti serra,
Sorda all' appel!

(salgono il culmine e nascondono Brunilde dietro di loro)

Sventura! Ahimè! Si slancia il Dio furente
Dal suo corsier - non n'odi il fiero passo?

(Wotan esce furente dal bosco e si arresta davanti il gruppo delle Walkirie, che ascondono Brunilde)

WOTAN

Dov'è Brunilde?
La figlia perfida?
A me chi l'osa
Di voi celar?

LE WALKIRIE

T' arde funesto sdegno:
Colpa qual han tue figlie
D' aver acceso il divino furor?

WOTAN

Anche lo scherno? O temerarie! E ignoro
Che a me Brunilde celate? rejetta
Sia la perduta, d'ogni merto al par
Da lei rejetto!

LE WALKIRIE

A noi venne inseguita
Nostro schermo a implorar. - Terror la incoglie
Dell'ira tua - per la suora tremante
Noi t'imploriam, perchè tu calmi il primo
Sdegno!

WOTAN

Oh la tenera femminea stirpe!
Sì fiacco spirto infusi in voi, che, ai fieri
Ludi per me educate e il cor all'aspre
Lotte temprato, or si dissolva in mesto
Pianto, s'una di voi rea punirò!
O gemebonde, è grato a voi saper
Che perpetrò chi a lagrimar vi spinge?
Niuna qual lei seppe de' miei pensieri,
Niuna più penetrò ne' miei voleri:
In sè sola chiudeva i miei desii: -
Per lei fu franto il divin nodo - i miei
Voler così sfidò - la somma legge
Così schernì, che contra a me quell'arma
Volse che sol temprata avea per essa! -
Odi, Brunilde? Tu, tu, che di lancia
E d'elmo armai, tu cui diei grazie, incanti
E nome e vita? Odi scoppiar l'accusa
E ti nascondi ad isfuggir tua pena?

BRUNILDE

(esce dalla schiera delle Walkirie, scende con passo umile ma sicuro e si accosta a Wotan)

Padre qui son: la tua pena m'imponi!

WOTAN

No - te non punirò che pria non t'abbi
Da te punita - al mio voler tu dèi

L'esser tuo: contro quello hai tu voluto:
Al mio comando ottemperavi - e contro
A quel da te imperasti - il mio desio
Eri tu sola e contra
A quel tu desiasti - eri mio scudo,
Il solo e contro a me lo scudo armasti:
Il fato a me scieglievi e contro a me
Sceglięsti il fato: incitavi gli eroi
Per mé, poi a me contro l' hai tu spinti.
Quel che tu fosti a te parlò Wotan:
Quel che tu sia rivela or sola a te!
Più figlia a me non sei - Walkiria fosti -
Per sempre or sii quel ch'ora resti!

BRUNILDE
(vivamenté costernata)

Padre!
Tu mi ripudii? Intesi io ben?

WOTAN

Precluso
Or t'è il Walhal, più non ti addito eroi
Pel Wal, più non adduci vincitor
Nell' aule mie: nell' agape dei Divi
Il sacro nappo non mi porgi più:
Più non carezzo la bocca infantil.
Dalla schiera celeste or sei divisa,
Divelta sei dal mio ceppo immortal:
Spezzato è il nostro nodo:
Da mia presenza sei bandita ognor.

LE WALKIRIE
(prorompendo in alti lai)

Sventura a te, sorella!

BRUNILDE

Ogni mi togli
Don, ch'ebbi un dì?

WOTAN

Chi tutto può, ritolto
Il vuol! sul monte bandita io ti vo';
In sonno inerme il ciglio graverò;
L' uom la fanciulla allora
Pigli che trcva sul cammino e desta!

LE WALKIRIE

Pace, o padre! di più non imprecar!
Davanti all' uom disfiorata cadrà?
Terribil Nume, risparmia a colei
L'onta che sovra noi cadria!

WOTAN

Nè inteso
Avete il suo destin? la vostra schiera
Dall' infedel sorella è disertata;
Con voi non può
Più nell'aere guidare il suo destrier;
Il vergin fior per lei vizzì - conquista
Un uomo i vezzi suoi - da uman consorte
La legge aspetta, siede all'arcolaio
Meta e scherno agli insulti d' un mortale!

(Brunilde stramazza con un grido a terra, a' suoi piedi: le Walkirie fanno un movimento d'orrore.)

Vi mette orror? fuggite la perduta!
Lunge da lei drizzate il vostro corso!
Di voi chi ardisca presso lei restar
Compagna a lei sarà: tanto alle audaci
Annunzio! Or via di quà! Schivate l'erte!
Altri spazj tentate, o voi qui pure
Angoscia pari aspetta!

(Le Walkirie con grido selvaggio si raccolgono insieme e irrompono fuggendo nel bosco – ben tosto le si odono sui loro cavalli scorazzare con moti turbinosi. – Poco a poco, la tempesta si calma – le nubi dileguano. Prima il crepuscolo, indi la notte scendono a cielo sereno.)

(Wotan e Brunilde, la quale è tuttavia prostrata a' suoi piedi sono rimasti soli in iscena. – Lungo, solenne silenzio. – Wotan e Brunilde rimangono nella stessa posizione.)

BRUNILDE

(solleva alquanto il capo, cerca d'incontrare lo sguardo di Wotan; poi mano a mano si alza del tutto)

Qual perpetrava opra sì rea,
Che ignominiosa or sia tua punizione?
In tal di colpe fondo io cadea,
Che umilïar mi debba un tal rigor?
Disonorante fu l'opra mia
Da mertar mi si rubi insin l'onor?
Or dillo, o padre!
Fissami in volto,
Cessa il furor!
Calma il rigor
E svela a me
Qual gran fallir
Or ti mova a bandir dal tuo cor
Lei, che ricca facesti d'amor!

WOTAN

(rimanendo nella stessa posizione, cupo e severo)

L'opra può dir la colpa tua qual sia!

BRUNILDE

Ottemperava al tuo volere...

WOTAN

Imposi
Forse a te di pugnar per il tuo Welso?

BRUNILDE

Tale il dire suonò del Sir del Wal!

WOTAN

Ma l'ordin primo rimutai dappoi!

BRUNILDE

Allor che Fricka il senno a te rubava
E te rendeva schiavo a' suoi rancori,
Tuo nemico eri tu!

WOTAN
(tristamente)

Stimai m'avessi
Inteso a castigar scïente ardir;
Ma vil, ma stolto m' hai creduto, inetto
L' offesa a vendicar, m' hai reso impari
Al mio furor!

BRUNILDE

Io scïente non sono,
Pur ben sapea quanto il Welso tu amavi,
E divinai quanto dolesse a te
Di doverlo obbliar; dell' altro tuo
Protetto più il favor forte turbava
L' animo tuo di averlo a lui negato.

WOTAN

Tu lo sapevi e a lui
Schermo osasti recar?

BRUNILDE

Poichè nel core
Quest' un portai, cui, per colpa d'altrui,
Da te diviso, insano! il tergo hai volto!
Chi, pugnante Wotan, lo riguardò,
Quel vedea che veder fu tolto a te!
A Sigmondo apparii: gli minacciai
Morte, i rai ne fissai, l' udìa parlare,
Dell'eroe comprendea l'ansia fatale,
Alto suonava del prode il lamento!

Lagrime, affanno
D' immenso amor,
D' animo affranto
Nobil furor!

L' orecchio mi ferì, cogli occhi il vidi:
E nel mio seno il cor sentii balzar.

Me incolse allor
Dolce terror!

Sol di giovarlo
M'era concesso,
Morte, o vittoria
Partir con esso,
Non altro sogno
Formava il cor!

Chi tanto amore m' ispirò nel sen
Con forza arcana il cor m'affascinò,
A lui fedel violai la data fè.

WOTAN

La brama tua sapesti disfogar
E a me inerte rendevi il forte acciar?
Sì facil ti sembrò
Del gaudio tuo lo acquisto, -
Che a me di spasmi straziava il cor,
Ti piacque vulnerare il braccio mio,
Per ardore mondano
Inaridir la fonte a me d' amor?
Allor che me contro me rivolgeva
E, dal dolor dell' impotenza affranto,
Avida brama e furibondo ardor
Rodeanmi il sen tra le estreme rovine
Del vecchio mondo a' miei dolor dar fine,
Te allor molcea divin gioir e l'avide
Labra appressavi ai nappi
Colmi di voluttà nell' ora istessa,
Che me premea tanto strazio feral!
Il tuo breve cervel fa che ti guidi,
Da me prosciolta sei; sfuggir ti deggio,
Comun con te non posso aver consiglio;
Da te diviso eternamente sono,
Sin dove è vita ed aere,
Non fia che scontri il Dio!

BRUNILDE

Te non giovò
Chi folle e rea malo consiglio un dì
Ti diè, quand'era un sol nobile e sacro,

Un solo, il mio: chi avevi amato amar!
Or divisa sarò, sfuggita, irrisa!
Quello avrai franto che avvinto hai pur tu!
Potresti lei da te voler lontana,
Che fu di te così gran parte? No,
Nume, nol puoi scordar! Non far quel nimbo
Disonorato! infamia abbia chi sola
A te oltraggiò! Con me tu pur cadresti,
Scherno serbando a me!

WOTAN

Subita hai tu d'amor la potestà;
Segui colui, cui ti stringe l'amor!

BRUNILDE

Fia che il Walhall io lasci,
Nè più la grande opra ci aduni? All'uomo,
All'uom signor sarò subbietta? A vile
Vantator sarò in preda? Oh! almen di merti
Spoglio non sia chi mi ha conquisa!

WOTAN

Il Wal
Diserto tu facesti! or per te nulla
Ei può!

BRUNILDE

Creasti una stirpe gagliarda,
Ignoto le è il terror, solo rampolli
D'eroi può il ceppo dei Welsi produr!

WOTAN

Taci del ceppo di costor! Diviso
Da te, da quelli io son! Lo annienterà
Invida furia!

BRUNILDE

Chi da te per esso
Si staccava il salvò! Siglinda in seno
Ha il sacro frutto; in preda a duol, qual mai

Donna ancora soffrì, darà alla luce
L' ascoso suo tesor!

WOTAN

Non invocar
Per lei pietà, nè pel frutto che porta
In grembo!

BRUNILDE

Schermo ha l'acciar che a Sigmond
Temprasti...

WOTAN

E che in ischeggie io fei volar!
Tentar non puoi d' impietosir mio spirto,
Qual per te volge, attendi il tuo destino!
Mutarlo a te non so - ma quì ristar
Oltre non posso - io vo lontan - soverchio
Indugio fea! - Abbandono colei
Che me abbandona! omai
Saper non vo quel ch'essa brami a sè!
Sua punizion qui pria degg' io compir!

BRUNILDE

E credi or tu, ch' io lo sopporti?

WOTAN

In fitto
Sopor ti addormirò! Chi sveglierà
Questa inerme, sua sposa la dirà!

BRUNILDE

(cadendo in ginocchio)

Così il sopor profondo fia che preda
M'abbia il vile tra i vili? Or tu, quest' una
Prece ascolta che ispira un sacro orror!
Proteggi il sonno a me con ree paure,
Sì che l'audace solo, il fiero eroe
Quì sulle rupi mi possa trovar!

WOTAN

Soverchia grazia chiedi a me...

BRUNILDE

M' esaudi
In questo almen! Annienta pur colei,
Che sta a' tuoi piedi, ne struggi le carni,
Sì - ne tronca il sospir - l'acciar disperda
La traccia del suo fral! - ma ad essa sparmia,
O crudele, l'ignobile destin!

(con servaggio entusiasmo)

A un cenno tuo divampi orrida fiamma!
Fuoco fatal la rupe investa! lamba
L' accesa lingua ed il dente divori
L' incauto che osasse appressarsi
All'erta del colle feral!

WOTAN
(la contempla commosso e la rialzà)

Addio, sublime
Prole d'eroi,
Gioia ed orgoglio
Di questo cor!
Addio! addio!
Io t' abbandono
E mai non fia
Che il mio saluto
T' arrida ancor!

Al fianco mio corsier non salirai,
Nè l' idromel darai,
Te perder deggio, te, che tanto amai,
Gioir, sorriso de' miei giorni! Or t' arda
La vampa sacra dei connubi, quale
Arsa sposa non fu! Fiamma nuziale
Investa il colle e ai men gagliardi incuta
Sacro un terror! Dall'erta tua rifugga
Il vil! Un sol ti possa innanellar!
Un sol, che a un Dio sia par!

(Brunilde commossa ed estatica gli si getta tra le braccia)

WOTAN

Questi occhi tuoi, che un dì
Accarezzai così,
Se a te la pugna - baci mertava,
Se balbettavano - i labri tuoi
Le laudi degli eroi,
Questi occhi, ch' io mira
Nel turbine brillar
Se delle spemi il foco il sen m' ardea,
O di gaudio terreno il fier desio
Faceami palpitar,
Col bacio mesto dell'estremo addio
Mi possano bear!
La stella lor rischiari esser mortale,
Poi che al misero padre essa si oscura!
Te bacia il Dio - te lascia! -
Strappa quel bacio il tuo nimbo immortal!

(La bacia sui due occhi che tosto si chiudono; essa si accascia esausta di forze tra le sue braccia. Wotan la adagia su di un piccolo rialto di muschi, al di sopra del quale si dirama un folto abete. Ne contempla le sembianze un' ultima vo'ta e le allaccia l'elmo; ne osserva ancora tristamente la persona che ricopre con lungo scudo d'acciaro delle Walkirie. – Poi si porta con risoluzione solenne verso il centro della scena e volge la punta della lancia contro ad un masso di marmo gigantesco.)

Loge, m' odi! mi porgi ascolto! Come
T' ho un dì scoperto qual vivido ardor,
Come tu mi sfuggisti, al par di fatuo
Foco, siccome io ti legai, così
Te sprigiono oggidì! Sprizza, scintilla,
Vampa nudrita e con tue spire avvolgi
Il sacro colle! Loge! Loge! Qui!

(All' ultimo appello egli urta tre volte il masso colla punta della lancia, onde ne sprizza un baleno di fuoco, il quale rapidamente ingrossa sino a farne un mare di vampe, cui Wotan con un movimento dell' arma che brandisce assegna e circoscrive come spazio i contorni del colle.)

Chi di mia lancia
La punta teme
Non s' aggiri dintorno a queste vampe!

(Scompare in mezzo al fuoco, nello sfondo. – Cala la tela.)

FINE.